

Venti di riscossa

- Norma Rangeri, 13.11.2014

Mi riprendo il manifesto Se vi abbiamo mandato di traverso il caffè, se di fronte all'edicolante avete detto «magari oggi no», non dovete sentirvi in colpa. Ma se avete risposto «oggi lo compro perché me lo merito» allora dovete esser certi che il collettivo del manifesto farà il possibile, e anche l'impossibile, per uguagliare generosità e tenacia di questo straordinario editore collettivo

Chi vive di un magro stipendio, con venti euro riesce a mettere insieme il pranzo con la cena. Per chi invece non ha ristrettezze economiche venti euro non fanno la differenza.

Lo scriveva già Luigi Pintor quando nel 1997 *il manifesto* uscì a cinquanta mila lire, che per molti «bastano a vivere una settimana», per altri «ad accendere il sigaro». Probabilmente per buona parte delle lettrici e dei lettori che ci seguono, da una vita o da pochi anni, venti euro fanno, eccome, la differenza.

Ma adesso vi chiediamo di prendere una decisione, di fare un salto con l'asta insieme a noi per riacquistare la testata quando, a fine anno, i liquidatori la metteranno all'asta. Si tratta di scegliere se *il manifesto* deve vivere, se il giornale è un'agorà da difendere perché ci si riconosce, perché interessante, perché stimola l'intelligenza individuale e collettiva, perché produce cultura, perché è diverso dal resto dell'informazione. E perché - e per alcuni soprattutto - è un giornale utile per una sinistra che ha bisogno di ritrovare la strada per unire le forze e dare battaglia.

Nel breve e nel lungo tempo. E non solo contro il governo, ma per un'altra idea di società, di mondo.

Se la risposta è sì, allora è utile ricordare che il «mercato» (qualcuno sarà mai perseguito per il «reato» di apologia di mercato?) non solo non tirerà l'Italia e l'Europa fuori dai guai, ma non basterà (come sempre) a garantire la vita di un'impresa editoriale come questa.

Perché *il manifesto* non solo non ha un editore alle spalle, né un partito o un imprenditore: non ha neppure una base sufficiente di pubblicità che, insieme alle vendite, è l'unica altra voce d'incasso di una cooperativa come la nostra. L'editore siete voi, le lettrici e i lettori più assidui insieme a quelli saltuari. Vostre le gambe che ogni giorno camminano per rinnovare un impegno, offrendo a noi stessi e alla sinistra un luogo pubblico di confronto. Senza questa rete *il manifesto* non esisterebbe più da gran tempo.

Le difficoltà economiche che conoscete sono rese più difficili adesso perché mai in passato ci siamo trovati di fronte a un progressivo azzeramento dei fondi dell'editoria. Senza le spalle coperte da qualcuno, senza fondi pubblici, con la pubblicità in picchiata, un quotidiano potrebbe vivere solo con un prezzo di copertina maggiorato. Non da arrivare fino ai venti euro che vi chiediamo oggi, ma certamente con un prezzo doppio o triplo rispetto all'attuale.

Poi si può anche sostenere che i giornali è meglio chiuderli (vedi *Liberazione*, *l'Unità*, *Europa*, *Padania*, *Pubblico*, *il Riformista* e decine di testate locali), che è bene lasciare in edicola solo quelli che hanno imprenditori e finanziari nei consigli di amministrazione, insieme ai blog dei milionari.

Naturalmente noi pensiamo che senza una libera stampa non c'è democrazia (né antica, né moderna). E abbiamo la presunzione di credere che senza *il manifesto* una sinistra unitaria di alternativa non avrebbe molte *chance*, così come i movimenti di lotta non avrebbero quella visibilità che un quotidiano nazionale può offrire.

Questa è la situazione. Che, per fortuna, non è contrassegnata solo da brutte notizie. Ce n'è anche una buona: *il manifesto*, nel mese di settembre, è l'unico quotidiano ad aver aumentato le vendite. Un segnale di fiducia e di attenzione nei nostri confronti, che cerchiamo di ricambiare ogni giorno, mettendo testa e cuore nel lavoro che facciamo.

E che vale - ogni tanto - venti euro.

© 2022